

## INTERVISTA CON DE CHIRICO ARCHIVES DU XX SIÈCLE\*

*a cura di Jean José Marchand*

Giorgio de Chirico è nato nel 1888 in Grecia, a Volo, capitale della Tessaglia. I suoi genitori sono italiani. Suo padre, ingegnere, viene incaricato dal governo greco di costruire la linea ferroviaria. Sua madre appartiene alla borghesia genovese. Già dalla più tenera età, de Chirico mostra doni innati per il disegno e riceve le sue prime lezioni da un impiegato che lavora nell'ufficio della compagnia. Nel 1899 il padre viene nominato direttore delle ferrovie greche. La famiglia si stabilisce ad Atene e il giovane Giorgio assiste ai primi giochi olimpionici. Frequenta il Liceo Leonino, in cui vengono educati i ragazzi della colonia italiana e soprattutto il Politecnico di Atene, sezione Belle Arti.

MARCHAND: Quale fu il suo primo tentativo in pittura?

DE CHIRICO: Ho deciso di dipingere una natura morta. Avevo sistemato tre limoni... ma non ero preparato, avevo soltanto sentito parlare di pittura a olio. Pensavo quindi che la pittura a olio si facesse con l'olio. Perciò ho preso l'olio d'oliva che tenevamo in sala da pranzo. Il problema è che l'olio d'oliva ha la proprietà di non seccare mai e dopo tre mesi se passavo il dito sui limoni, rimaneva ancora tutto il giallo sulle dita.

MARCHAND: Come ha scoperto quindi la pittura a olio?

DE CHIRICO: Ah, mi sono rassegnato, nel momento in cui ho visto che questi limoni non seccavano mai, ho chiesto a un pittore... era un vecchio pittore, un anziano signore che insegnava lui stesso qualche volta e che era specializzato in pitture marine, soggetti marini. Gli ho chiesto "Come si fa la pittura a olio?" e questo signore mi ha risposto "con olio" e io "certo, ma quale olio" molto preoccupato, e lui mi ha risposto "olio di lino". L'olio di lino fu per me una rivelazione. La pittura a olio si fa con l'olio di lino!

MARCHAND: In effetti, dopo l'apprendimento del disegno e del carboncino lei entra nella classe di pittura. Qual è stato l'insegnamento del suo professore Jacobidis?

DE CHIRICO: Il pittore Jacobidis era un ritrattista sul genere di Bonnat, passava da un cavalletto all'altro... dava dei consigli.

---

\* Incontri filmati a Roma nel marzo e ottobre del 1971.

- MARCHAND: Suo padre muore ad Atene. Il giovane adolescente che era a quell'epoca come ha affrontato questa prova?
- DE CHIRICO: Ho provato un grande dolore. Mio padre è morto ad Atene ed è sepolto lì.
- MARCHAND: Sua madre decide di lasciare la Grecia per Monaco. Prima di arrivare a Monaco avete fatto un breve soggiorno a Venezia. Che ricordo ha conservato di questa prima volta a Venezia e dei suoi musei?
- DE CHIRICO: Della città un ricordo molto poetico. Anche i musei mi avevano colpito, però all'epoca non comprendevo la pittura come la comprendo ora. I capolavori dei maestri antichi non li capivo oppure li capivo come li capiscono tutti.
- MARCHAND: Perché sua madre vi portò a Monaco?
- DE CHIRICO: Perché allora Monaco aveva la reputazione di città in cui la pittura si era molto sviluppata. C'era la Secessione di Monaco che più tardi avrebbe influenzato il Salon d'Automne di Parigi. Inoltre aveva anche la reputazione di città in cui l'accademia era molto importante... l'accademia di pittura, naturalmente.
- MARCHAND: All'Accademia di Belle Arti lei ha seguito per qualche mese un corso di disegno poi è entrato nella classe di pittura. Che differenza c'era con il Politecnico di Atene?
- DE CHIRICO: In realtà nessuna. Il sistema era lo stesso. I professori passeggiavano tra i cavalletti, davano qualche consiglio... e poi se ne andavano.
- MARCHAND: Arnold Böcklin, *L'isola dei morti*. Cosa ha significato per lei allora la scoperta di Böcklin?
- DE CHIRICO: Quel quadro mi aveva colpito vedendolo in un museo di Monaco. Mi aveva colpito sia per il lato poetico e fantastico sia per la qualità della pittura.
- MARCHAND: Fu in quel momento che scopri gli scritti di Nietzsche.
- DE CHIRICO: Nietzsche più che un filosofo è una specie di poeta visionario... e ciò che ho trovato in Nietzsche è una cosa che percepivo anch'io. Era questa specie di mistero dell'autunno. Soprattutto nel mese di ottobre, in certe città d'Italia, soprattutto Torino, in cui ci sono portici, piazze... ed è da qui che è nata la serie che chiamo Piazze d'Italia.
- MARCHAND: Nel 1911 perché andò a Parigi?
- DE CHIRICO: Ci sono andato perché mio fratello era già lì da un po' di tempo e mi aveva scritto che era la città in cui si capivano i giovani talenti, la città insomma in cui si comprendeva l'arte... allora ho fatto la valigia e ci sono andato.
- MARCHAND: Ha subito l'influenza di suo fratello che - credo - amava enormemente?
- DE CHIRICO: Sì... no, non l'ho subita... mio fratello non mi ha influenzato e del resto credo che nemmeno io abbia influenzato lui. Si lavorava, ognuno per proprio conto, senza influenza reciproca.
- MARCHAND: Come ha fatto, lei un giovane di 23 anni, la conoscenza di Apollinaire?
- DE CHIRICO: Mi avevano detto che era un signore molto interessato ai giovani pittori, alla pittura moderna in generale, e per questo l'ho voluto conoscere. Sono stato due, tre volte da lui perché riceveva un giorno alla settimana nel suo appartamento, in cui veniva

anche Derain... Mi ricordo André Derain e anche Max Jacob. E molti intellettuali, scrittori e pittori che erano allora a Parigi.

MARCHAND: Le andrebbe di parlarci di Apollinaire... dell'effetto che le fece?

DE CHIRICO: In realtà non mi fece alcun effetto speciale. Era un signore molto grasso, che parlava lentamente, con una voce un po' asmatica. Con me era molto gentile. Ha scritto anche delle cose positive sulla mia pittura. A parte questo, l'ho conosciuto veramente poco... perché era proprio alla vigilia della prima guerra mondiale... e lui si è arruolato... è partito per il fronte e non l'ho più visto perché io ero partito per l'Italia quando lui è stato ferito e in seguito è morto.

MARCHAND: Per tornare al 1913... quali sono i suoi ricordi delle mostre al Salon d'Automne e des Indépendants, in cui esponeva le sue opere per la prima volta con un certo successo?

DE CHIRICO: Sì, in effetti all'epoca ho esposto al Salon d'Automne... due volte lì e due volte agli Indépendants. Al Salon d'Automne ho esposto un ritratto, un ritratto di donna e un altro quadro... una specie di Piazza d'Italia ma non esattamente... c'era una torre e insomma era il soggetto della Piazza d'Italia... e poi anche – mi pare – un autoritratto, non so. Ho avuto buone critiche e ho venduto il primo quadro della mia vita... il primo quadro, l'ho venduto al Salon d'Automne. Era un signore di Havre – credo – mi ricordo ancora il suo nome, Olivier Sens. È venuto a casa mia dicendo che aveva visto un mio quadro e voleva comprarlo ma pensava fosse un po' caro... e poi mi ha invitato a pranzo. Io ho pranzato con lui... mi sono messo d'accordo per dargli il quadro al prezzo che desiderava e poi ho pensato che avrebbe comunque raggiunto lo stesso risultato senza invitarmi a pranzo. Questo è ciò che ricordo. Agli Indépendants ho esposto due volte ma non ho venduto quadri.

MARCHAND: È stato in quel momento che ha sviluppato la pittura che più tardi sarà detta "metafisica". Perché questo termine e da dove viene questo termine che ha conosciuto fama mondiale?

DE CHIRICO: Ho chiamato questa pittura "metafisica" in base all'etimologia della parola stessa. "Metafisica" vuol dire "al di là delle cose fisiche", pensavo infatti che ciò che esprimevo era qualcosa che andava al di là di ciò che è tangibile, di ciò che cade direttamente sotto i nostri sensi.

MARCHAND: Dal 1909 al 1914 la scena artistica parigina è dominata dal cubismo, che scomparirà nella tormenta. Che cosa pensava del cubismo a quel tempo?

DE CHIRICO: Non mi ha mai interessato granché. È un po' come il pensiero freudiano, non le pare? Come il pensiero freudiano basa tutto sulla sessualità, il cubismo basa tutto sui cubi. È troppo facile ridurre così la questione [ride].

MARCHAND: E Picasso?

DE CHIRICO: Picasso è un artista molto interessante, m'interessava anche all'epoca, ma non penso lo sia perché ha fatto del cubismo.

- MARCHAND: Può parlarci più profondamente di Picasso, per esempio: cosa le sembra in lui degno di un maestro e cosa invece le pare sia dovuto alla moda e all'epoca?
- DE CHIRICO: Picasso è stato uno spirito curioso che ha espresso cose in un certo senso curiose e anche molto giuste e impressionanti; guardando tutta quella serie di grosse donne in riva al mare è molto interessante, e anche i suoi disegni, tutte le sue illustrazioni... i combattimenti di tori, i toreador, tutte le sue reminescenze della mitologia greca, ha fatto di questi temi molti disegni e anche quadri. Trovo interessante tutto ciò che fa perché è uno spirito curioso e ha qualcosa da dire, contrariamente a quello che avviene oggi.
- MARCHAND: La guerra del 1914 scoppia immediatamente e lei rientra in Italia. Va ad abitare a Ferrara.
- DE CHIRICO: Veramente non ho abitato a Ferrara... in seguito ad una visita ero stato dichiarato poco robusto per andare nelle trincee. Allora mi hanno sistemato in un ufficio a Ferrara. Ecco perché sono finito lì.
- MARCHAND: A Ferrara ha dipinto i quadri chiamati "Interni metafisici". Da cosa furono ispirati?
- DE CHIRICO: Dai biscotti che vedevo nelle vetrine, soprattutto nel quartiere ebraico. C'erano delle vetrine con biscotti divertenti. Allora io li compravo e poi li dipingevo, incollati su carta.
- MARCHAND: Alla stessa epoca un altro pittore – Carrà – ha subito la sua influenza...
- DE CHIRICO: Sì.
- MARCHAND: Cioè avrebbe visto i suoi "Interni metafisici", ne è stato letteralmente sedotto e si è messo a farli lui stesso.
- DE CHIRICO: Sì, non soltanto gli Interni ma anche i personaggi: i manichini.
- MARCHAND: E in seguito si è completamente allontanato da lei – credo.
- DE CHIRICO: Ma... per un po' di tempo ha fatto questa pittura metafisica e le persone, sia per ignoranza che per malignità, hanno attribuito a lui la paternità. In realtà, tutti sanno che sono io il creatore della pittura metafisica.
- MARCHAND: Alla fine di questo periodo nascono gli "Archeologi".
- DE CHIRICO: È un'idea che mi è venuta guardando certi personaggi delle sculture gotiche che ci sono sulle cattedrali e che quando sono seduti hanno l'aria molto maestosa perché hanno il tronco grande e le gambe piccole, e poiché non si alzano mai si ha sempre l'impressione che siano molto maestosi. È da lì che mi è venuta l'idea di fare questi personaggi con la parte superiore del corpo molto sviluppata e le gambe piccole... perché ciò conferisce una sorta di grandezza ai personaggi stessi.
- MARCHAND: In tutti i periodi della sua pittura si constata un vero attaccamento alle statue. Ci spieghi questo eccezionale attaccamento?
- DE CHIRICO: Sì, perché le statue per me sono come una specie di fantasma dell'uomo, mi piacciono molto le statue degli uomini politici o degli eroi nazionali che si trovano nelle pubbliche piazze. Credo stiano meglio quando sono posti su basi o piedistalli, ma molto bassi perché se sono collocati troppo in alto perdono di valore. È importante che la statua del monumento dia l'impressione di mischiarsi alla vita degli uomini,



G. de Chirico, *Gli Archeologi*, 1927. Galleria Nazionale d'Arte Moderna, Roma

Il quadro è appeso al muro sopra il divano su cui de Chirico è seduto durante l'intervista e che l'artista indica mentre parla del tema degli Archeologi. L'opera fa parte della donazione di Isabella Pakszwer Far di ventiquattro dipinti dalla collezione del Maestro alla Galleria Nazionale d'Arte Moderna di Roma nel 1987



dei passanti, di coloro che sono intorno al monumento.

Ho constatato che, disegnandone gli occhi chiusi, una testa d'uomo o di donna, ma soprattutto d'uomo, ne risultano delle espressioni molto curiose. Dipingendo appunto dei gladiatori o dei personaggi antichi, queste espressioni curiose dei personaggi che disegnavo con gli occhi chiusi esprimono bene ciò che voglio esprimere. È una forma d'uovo e senza occhi ma qualche volta con arabeschi, qualche volta con dei segni. Le ho iniziate a fare da tanto tempo, già a Parigi nel 1914 avevo dipinto dei manichini che avevano la testa così. Posso dire che le metto soprattutto a personaggi che chiamo i "Trovatori", "Ettore e Andromaca" e le ho messe a personaggi come questi del quadro dietro di me, qui, hanno anch'essi le teste a forma d'uovo.

MARCHAND: In questi anni si manifesta un fenomeno molto importante nella sua vita: è a Villa Borghese che ha la rivelazione di ciò che è veramente la pittura. Ce lo può raccontare?

DE CHIRICO: In realtà sono rimasto molto impressionato da un quadro di Tiziano che era esposto lì. Allora ho capito che tutta la pittura che si fa oggi non è veramente pittura, che sia decomposta o composta, non è mai pittura. Ho quindi cominciato a fare delle copie dai maestri antichi. A Roma... a Firenze... e poi mi sono interessato anche alla tecnica degli antichi, ho consultato molti trattati di pittura sia antichi che moderni... e alla fine ho provato a dare una qualità alla mia pittura, ma del resto questa è un'attività che ho sempre continuato e continuo tuttora.

MARCHAND: Cos'è, in fin dei conti, la grande pittura?

DE CHIRICO: La grande pittura, è una pittura ben fatta. Solo che, a proposito del "ben fatto", naturalmente è difficile esprimersi. È sempre una questione di qualità, la si potrebbe comparare a una stoffa... tra la pittura moderna e la pittura dei maestri, c'è la differenza che c'è tra una stoffa di pura lana e una stoffa fatta con della carta.

MARCHAND: Quali sono i pittori classici, i suoi maestri, di cui fa delle copie?

DE CHIRICO: Ho copiato tutti i maestri, gli italiani, i fiamminghi, i francesi. Ma il maestro che mi

ha sempre interessato, molto interessato, è Rubens. Ho copiato anche i maestri francesi del XVIII secolo... gli spagnoli... insomma tutti i pittori antichi hanno dipinto bene. Rubens mi ha particolarmente interessato perché ha questa enorme libertà nell'esecuzione, una grande maestria... sì, una grande libertà.

MARCHAND: Lei ha scritto in francese un libro su Courbet in cui lo definisce romantico. Perché?

DE CHIRICO: Perché lo era, non è colpa mia! [ride]

MARCHAND: Courbet le è particolarmente familiare tra i pittori del XIX secolo?

DE CHIRICO: Sì, mi piace molto, perché c'è qualcosa in lui, è un uomo che non ha avuto molta fortuna. È morto relativamente giovane, ha avuto problemi a causa della storia di place Vendôme... non so cosa abbia fatto... è dovuto fuggire in Svizzera... ed è morto lì. Tuttavia ciò che mi interessa maggiormente è la sua pittura, che è veramente ben fatta, da tutti i punti di vista, e inoltre c'è un sottofondo poetico.

MARCHAND: Alla Biennale di Roma del 1923 lei ha esposto un certo numero di dipinti. Non è la Biennale in cui Paul Éluard ha comprato diverse sue tele?

DE CHIRICO: No, veramente ha comprato un mio ritratto fatto da me, non ha comprato altre tele, solo questo quadro.

MARCHAND: È in quell'occasione che vi siete conosciuti?

DE CHIRICO: Sì, in effetti è venuto a Roma con sua moglie e mi ha detto che era venuto per me e che voleva vedere soltanto me. Io ho provato a mostrargli il Colosseo, il Vaticano, "no, sono venuto per lei!". Veniva a pranzo da me e poi rimaneva un po', poi rientrava e si rinchiodava in albergo e ne usciva il giorno dopo per venire da me. Io non avrei fatto lo stesso [ride].

MARCHAND: Era molto giovane a quell'epoca...

DE CHIRICO: Non è un buon motivo. Io non l'avrei fatto nemmeno a otto anni!

MARCHAND: Ha avuto sentore dell'arrivo del fascismo in Italia?

DE CHIRICO: Sì, un po', perché percepivo il malcontento delle persone. C'erano stati dei problemi a Torino, i comunisti avevano ucciso qualcuno, non so, degli operai, non so, qualcosa è accaduto. Il fascismo – credo – era incoraggiato soprattutto dagli industriali che temendo l'ascesa del comunismo, avevano sovvenzionato, dato soldi per favorire la nascita del fascismo.

MARCHAND: Ha potuto vedere l'ingresso degli amici di Mussolini a Roma?

DE CHIRICO: Sì, ho potuto vedere l'entrata a Roma del fascismo... ci sono stati degli episodi talmente poco umani... Mi ricordo che a un comunista avevano dipinto il cranio, era calvo, con i colori italiani – verde, bianco, rosso – per poi obbligarlo a mettersi su un balcone, in centro. Cose così... insomma, non ci sono state cose veramente drammatiche... non credo abbiano ucciso delle persone.

MARCHAND: E quale fu la causa della sua partenza per Parigi nel 1925?

DE CHIRICO: Non so, credo sempre la stessa. Come dicevo, era il centro dell'arte... si era spinti verso la Tour Eiffel! [ride]

MARCHAND: Che atmosfera avete trovato nei centri artistici parigini?

DE CHIRICO: Nessuna atmosfera particolare. Ero in contatto con Paul Guillaume che morì poco tempo dopo, poi ero in contatto – parlo di contatti di lavoro, mi compravano i quadri – con un mercante che si chiamava Léonce Rosenberg e anche con un altro che si chiamava Bernheim Jeune, e poi anche un altro mercante della Rive Gauche di cui ho dimenticato il nome.

MARCHAND: Ci può parlare dell'esposizione del 1926 alla Galleria Léonce Rosenberg?

DE CHIRICO: Ah sì, all'epoca i surrealisti si erano messi contro di me in quanto non erano contenti che fossi venuto a Parigi, perché avevano acquistato dei miei quadri metafisici da Paul Guillaume e speravano che morissi durante la guerra o che non rientrassi mai a Parigi. Inoltre speravano di farmi fare una reputazione simile a quella di Rousseau il Doganiere, parlavano di me come di una specie di giovane allucinato che aveva vissuto qualche anno a Parigi e aveva creato qualche tela molto rara che solo loro possedevano.

Quando ho esposto i dipinti nuovi da Léonce Rosenberg si sono molto scocciati e hanno organizzato nella vetrina della galleria che avevano in rue Jacques Callot, nella Rive Gauche, una specie di esposizione di caricature dei quadri che esponevo da Rosenberg. A quel tempo da Rosenberg c'erano sempre i quadri dei cavalli in riva al mare e cose così. Loro avevano quindi acquistato dei piccoli cavalli, quelli per i bambini, vi avevano collocato dietro un foglio blu per rappresentare il mare e... insomma, una parodia dei quadri... ma la cosa più divertente era che pensavano di nuocere alla mia mostra da Rosenberg, ma in realtà mi avevano fatto pubblicità perché le persone, dopo aver visto questa parodia in vetrina, correvano da Rosenberg a comprare i miei dipinti! [ride]

MARCHAND: A proposito del ruolo che gioca il cavallo nelle tele di questo periodo: come lo interpreta?

DE CHIRICO: È molto semplice, penso sia un animale molto decorativo che in un quadro rende sempre bene. Del resto molti pittori, maestri antichi, hanno dipinto cavalli... Rubens ha dipinto battaglie di cavalli, Delacroix...

MARCHAND: Lei non aveva, del resto, soltanto il tema degli archeologi ma dipingeva anche numerosi altri dipinti fantastici. Ad esempio dei quadri in cui figuravano i gladiatori. Ce ne vuole parlare?

DE CHIRICO: Le dirò che questi gladiatori mi hanno sempre fatto una forte impressione, da sempre, da quando ho cominciato a capire cos'erano i gladiatori. Non so, trovo che il gladiatore sia un personaggio molto drammatico, votato alla morte, che deve morire. Sono rari gladiatori che sopravvivono, non le pare? Sì, c'erano gladiatori che arrivavano alla vecchiaia. Finivano per diventare allenatori di gladiatori, per insegnare nella scuola dei gladiatori. Ma era molto raro, in generale morivano tutti nell'arena. Il gladiatore mi ha sempre impressionato per l'aspetto drammatico, insomma, del suo destino.

MARCHAND: I mobili nella valle...

DE CHIRICO: I mobili nella valle è un'idea che mi è venuta vedendo dei mobili – credo fossi a



Parigi. Capita infatti di vedere in qualsiasi città anche di un'altra nazione, sul marciapiede davanti a un negozio che vende mobili a buon mercato, letti, poltrone. Sono questi oggetti che si è abituati a vedere all'interno di una casa e che fanno uno strano effetto visti fuori, così ho pensato di metterli addirittura in campagna [ride] piuttosto che su un marciapiede. E così ho cominciato a dipingere quadri di mobili che ho chiamato "Mobili nella valle".

MARCHAND: In questi anni Jean Cocteau ha difeso molto la sua pittura, ha perfino scritto un libro.

DE CHIRICO: *Il mistero laico.*

MARCHAND: *Il mistero laico.* Che pensa di questo libro?

DE CHIRICO: Veramente i libri scritti su di me non mi hanno mai ispirato grande fiducia perché gli scrittori dicono delle cose che non corrispondono secondo me alla realtà. Comunque lui è stato molto gentile con me, ha scritto un libro e poi si è occupato di me, parlava bene di me.

MARCHAND: E qual è stata la reazione in certi ambienti intellettuali nell'apprendere che Cocteau difendeva la sua pittura, in particolare tra i surrealisti?

DE CHIRICO: Ah, questo non lo so, probabilmente pensavano che sbagliasse, ma non lo so, non mi ricordo qualcosa di particolare, reazioni specifiche.

MARCHAND: Nel primo periodo del suo soggiorno a Parigi e prima che i surrealisti si staccassero da lei, ha assistito a riunioni da Breton. Ce le può raccontare?

DE CHIRICO: C'era Breton che passeggiava per lo studio, leggeva Lautréamont – credo – e quindi diceva "Viva l'Oceano, io ti saluto, Oceano", aveva degli amici, degli adepti, che erano seduti su poltrone, divani e ciò mi ricordava un quadro di un pittore italiano che sta al museo di Trieste e che si chiama Balestrieri – credo. Si vede una riunione di giovani donne e uomini penserosi, seduti su divani e poltrone, sul muro è appesa una maschera di Beethoven e in fondo c'è un tipo che suona il piano e un altro un violino e mi ricordava... queste riunioni da Breton mi ricordavano questo quadro che è a Trieste e che si chiama *Beethoven*.

MARCHAND: Ci può raccontare cosa faceva Robert Desnos in queste riunioni?

DE CHIRICO: Ah sì, diceva che cadeva in trance e quando accadeva gli portavano dei fogli e una penna affinché potesse scrivere ciò che vedeva. Mi ricordo una volta che aveva scritto "vedo dei riverberi, dei riverberi, dei riverberi..." Mi ricordo almeno questo...

MARCHAND: Sempre in questi anni lei ha scritto un libro, *Hebdomeros*. Ci vuole parlare della genesi di questo libro e soprattutto di ciò che le ha dato l'idea di scrivere un libro?

DE CHIRICO: In realtà prima di scrivere il romanzo *Hebdomeros* avevo scritto parecchi saggi, poi ho messo su carta delle idee che avevo nello spirito. *Hebdomeros* è una specie di recita fantastica che non ha una logica ma ha il vantaggio di poter essere aperto in qualsiasi punto e ciò che si legge è sempre interessante.

MARCHAND: Il bisogno di scrivere un romanzo a suo avviso da dove viene?

DE CHIRICO: Viene dal fatto che prima di tutto è molto più facile scrivere che dipingere ed è meno faticoso e poi si può dire molto di più con la piuma sulla carta che dipingendo un



Lionello Balestrieri, *Beethoven*, 1900. Museo Revoltella, Trieste

quadro. Se volessi dipingere delle scene di *Hebdomeros*, non so, ci metterei almeno sei mesi... e poi ciò mi stancherebbe molto.

MARCHAND: Al di là della sua opposizione al pensiero freudiano, sembra che il libro sia scritto in collaborazione con l'inconscio, il suo inconscio.

DE CHIRICO: No, è un libro molto cosciente, non ha nulla a che fare con Freud. Peraltro, il freudismo... sì, la moda del freudismo era già cominciata. Non mi sono mai occupato molto di Freud... Lo considero una scienza... se si vuole chiamare una scienza... soprattutto indiscreta e credo che il suo successo sia dovuto a questo aspetto indiscreto di voler cercare di indovinare ciò che è nascosto nella persona, un po' come il pettegolezzo, il successo del pettegolezzo! [ride]

MARCHAND: Durante il periodo italiano, nel 1930, lei riprende il desiderio di migliorare la tecnica e dipinge quadri realisti... non pensa che l'ambiente italiano fosse di aiuto ogni volta che ritornava al realismo? Qual è la sua opinione?

DE CHIRICO: No... sarei tornato al realismo anche se fossi stato a Parigi. Non credo che l'ambiente italiano mi spingesse al realismo... non c'è ragione.

MARCHAND: In effetti poco dopo lei ha cominciato i "Bagni misteriosi", che sono un'invenzione.

DE CHIRICO: Sì.

MARCHAND: E da cosa sono stati ispirati?

DE CHIRICO: Da un parquet molto lucido, perché avevo notato che il parquet lucidato molto con la cera, strofinato con la cera, quando ci si passa riflette al suo interno e si ha l'impressione che si entri nel parquet... così mi è venuta l'idea di fare questi bagni che sono allo stesso tempo acqua e parquet.

MARCHAND: Si imbarca per gli Stati Uniti: qual è stata la sua prima impressione arrivando lì?

DE CHIRICO: Ho avuto l'impressione che tutto fosse molle, come di gomma, perfino i manganelli della polizia... ho avuto un'impressione di mollezza... e poi che fossero, come si chia-

mano quelle isole... le Azzorre? Si ha veramente l'impressione di approdare in un mondo nuovo. Ma New York mi è piaciuta, le sue architetture, i suoi grattacieli, la vista dal porto soprattutto mi ha fatto pensare molto alle città antichissime... a Babilonia, per esempio. È interessante, ma la città, quando si è all'interno, è meno interessante.

MARCHAND: A New York ha incontrato il dottor Barnes, che già conosceva a Parigi.

DE CHIRICO: Sì.

MARCHAND: Ci parli di lui.

DE CHIRICO: Era un amico di Paul Guillaume, aveva comprato diversi quadri da lui e anche mie opere. Avevo fatto pure il suo ritratto a Parigi. A New York l'ho visto una o due volte e mi ha invitato da lui così sono andato con mia moglie e alcuni amici a vedere il suo museo... era un uomo curioso: aveva la mania di far imbestialire i suoi concittadini, i suoi compatrioti, non amava gli americani o almeno così faceva intendere e allora per farli imbestialire era molto gentile con i negri... ogni domenica invitava tutti i negri di Filadelfia, con le loro famiglie, a vedere il museo e poi c'era una grande distribuzione di sandwich, rum, dolci, e questi negri infelici dovevano ogni tanto guardare un quadro di Cézanne, di Van Gogh, che non gli interessava per niente, ma alla fine mangiavano, bevevano, ogni domenica questa cerimonia. [ride]

MARCHAND: Ci potrebbe parlare del gusto di Barnes in pittura?

DE CHIRICO: Credo che non capisse granché di pittura, del resto come tutti i collezionisti... beh, quasi tutti... c'è sicuramente qualcuno che capisce la pittura... non bisogna esagerare.

MARCHAND: Nuovamente in Europa, abbandona il tema d'invenzione e si concentra sulla ricerca della qualità pittorica seguendo l'esempio dei maestri antichi.

DE CHIRICO: Sì. L'avevo in realtà fatto anche nel passato, molto tempo prima.

MARCHAND: Pare che in questo periodo sia stato più fortemente criticato e più mal compreso. Come se lo spiega?

DE CHIRICO: Questo perché le persone oggi sono, o vogliono essere, dalla parte di ciò che si chiama pittura moderna e poiché la pittura moderna è una pittura che non è pittura allora naturalmente chi fa della vera pittura li disorienta e sono pronti a condannarlo a morte... [ride] *pollice verso!* Come nel circo... o per i gladiatori!

MARCHAND: Ora che possiamo vedere sessant'anni della sua pittura si ha l'impressione, al contrario, di una sorta di unità della sua opera. Come la definirebbe lei questa unità profonda?

DE CHIRICO: Io non credo che l'opera di un artista abbia bisogno di un'unità, anche qualora essa non sussista non vuol dire niente, è sufficiente che abbia del valore. Se non c'è alcuna unità tra le opere, non importa.

MARCHAND: Ha dipinto tutta una serie di ritratti di lei stesso in costume d'epoca. Cosa significano per lei i costumi d'epoca che indossava?

DE CHIRICO: Perché sono molto più pittoreschi dei vestiti moderni... è un pretesto per fare della pittura. Il vestito moderno non è interessante da dipingere, non crede? È monotono,

il vestito antico offre molte più possibilità per fare della pittura e dimostrare quello che si sa fare.

MARCHAND: Lei ha scritto che l'autoritratto nudo è forse la sua opera più forte: perché?

DE CHIRICO: Perché è ben dipinta, non è colpa mia!

MARCHAND: A partire da quale periodo è stato attratto dalla scultura?

DE CHIRICO: Ho cominciato a fare della scultura già durante l'ultima guerra a Firenze, ero a Firenze e avevo cominciato a fare della scultura. Ho fatto delle terrecotte e ho continuato a farne anche dopo, a Roma, e poi ho cominciato a farle fondere, prima in gesso e poi in bronzo, per ragioni pratiche in quanto le terrecotte sono molto fragili e si rompono facilmente se cadono a terra. Io in realtà preferisco la terracotta al bronzo... ma si possono comunque fare dei bronzi interessanti. La scultura ideale è il marmo, ma naturalmente se ne è perduto il senso e soprattutto la conoscenza del lavoro sul marmo da ormai tanto tempo. Ora ci sono poche persone che sanno lavorare il marmo, sono quelli che lavorano nei cimiteri, che fanno le tombe, ma in generale gli scultori d'oggi non lavorano il marmo. Per me la scultura ideale è proprio il marmo.

MARCHAND: E se un governo le commissionasse una grande scultura per una piazza, accetterebbe?

DE CHIRICO: Sì, naturalmente, se ci si mettesse d'accordo... In bronzo.

MARCHAND: Quali sono i problemi specifici che le pone la scultura?

DE CHIRICO: Trovo in realtà che sia più facile da fare, cioè la scultura in marmo sicuramente è molto difficile... ma la scultura in argilla che si compone montata su telaio, trovo sia più semplice della pittura.

MARCHAND: Per dirla in altro modo, è la mano che la guida più facilmente rispetto alla pittura.

DE CHIRICO: Sì. È meno complicato perché non c'è che una materia con cui lavorare, tanto che se non si è soddisfatti non si ha l'impressione di avere risolto ciò che si voleva risolvere...

MARCHAND: Per lungo tempo la critica ha diviso il suo lavoro in due parti: pittura metafisica e tutto il resto, mentre oggi si tende al contrario a considerare la sua opera nella sua unità. Lei pensa che la critica in questo senso abbia fatto qualche progresso?

DE CHIRICO: No. Credo che considerano sempre le due parti... è una storia di mercato, perché i mercanti che hanno dei quadri metafisici cercano sempre di far credere alla gente che sono i migliori. Una questione di mercato, credo.

MARCHAND: E se lei dovesse ora parlare della sua opera, non come critico ma come autore, come la definirebbe?

DE CHIRICO: Eccellente.

MARCHAND: Perché?

DE CHIRICO: Perché la trovo molto buona. [ride]

MARCHAND: Nella sue *Memorie* cita una frase di Baudelaire: "Infelice l'uomo ma felice l'artista che è ossessionato dal desiderio della perfezione".

DE CHIRICO: Sì, trovo che avesse ragione, è necessario che l'artista sia sempre ossessionato dal desiderio della perfezione.

MARCHAND: Ciò l'ha resa infelice come uomo?

DE CHIRICO: No, nessuna influenza. Niente mi ha reso infelice. Ci sono delle cose che mi disturbano ma parlare di infelicità mi sembra esagerato.

MARCHAND: [non dice nulla]

DE CHIRICO: [sorridente] Posso respirare, in fondo! Ah... continuiamo?

MARCHAND: Sì.

DE CHIRICO: Allora, bisogna sorridere! Purtroppo, è un po' noioso, è lungo per aspettare, o forse sarei morto, insomma faccio degli esorcismi per farvi crederei che non sia così. Allora... non posso che benedirvi...

*Traduzione di Silvia Tusi*